

mutamento di tendenza in quanto ad una fase di decremento succedono altre di sviluppo, dapprima modesto e poi più rapido.

Una accentuazione di queste differenze si riscontra se nella zona di Torino si distingue l'andamento del capoluogo da quello dei restanti comuni (tabella 10). Si ha così che, per la città di Torino, a parte il rallentamento negli anni 1936-51 per le ovvie conseguenze del periodo bellico, il movimento di sviluppo, già notevole nella prima fase del periodo, negli ultimi anni subisce una forte accelerazione. Nei restanti comuni della zona, approssimativamente stazionari negli anni 1931-36, la tendenza all'aumento si manifesta nel periodo 1936-51 e negli anni successivi viene incrementandosi.

TABELLA 10.

Tasso annuo d'incremento della popolazione in Torino e negli altri comuni della zona di Torino nel periodo 1931-56.

	1931-36	1936-51	1951-56	1931-56
Torino	1,27	0,86	3,30	1,42
Altri comuni della zona	-0,01	0,90	2,08	0,95

Sia da questa che dalla precedente tabella risulta comunque che di tutto il periodo gli anni più interessanti sono proprio gli ultimi, come già si era anticipato nei paragrafi precedenti, in quanto in questi si verifica il massimo sviluppo demografico di queste zone, e di conseguenza della provincia intera, essendo soltanto queste (con pochi altri comuni) le zone con andamento demografico crescente.

La ragione di tutto quanto si è messo in luce più sopra è ancora da ricercare nel confronto tra queste zone e quelle altre zone, che nel capitolo quinto vengono definite « industriali ».

Si nota così una quasi perfetta corrispondenza nelle superfici interessate dai due tipi di zonificazione, salvo poche eccezioni che, come si può constatare dalla cartina 3, stanno tutte al margine delle zone considerate e la cui presenza può essere facilmente spiegata. Va infatti notato che mentre le zone demografiche sono state costruite in base ai dati medi del periodo 1931-56, quelle industriali hanno avuto come base esclusivamente i dati relativi al 1951: ciò costituisce un limite alla validità del confronto. In secondo luogo, poiché nell'un caso e nell'altro si sono considerati come appartenenti alle zone indicate quei comuni che presentavano il valore dell'indice scelto come criterio, al disopra di un certo livello, è possibile che vi siano comuni con valori degli indici concordanti tra di loro ma vicini al punto critico e l'uno di poco superiore e l'altro di poco inferiore a tale valore limite. Quest'ultima considerazione serve appunto a dar ragione del fatto che le eccezioni si collochino tutte nelle regioni marginali delle zone, laddove appunto i valori degli indici sono più bassi.

L'attività industriale si riconferma così il fattore essenziale dello sviluppo demografico soprattutto come elemento di richiamo

delle popolazioni insediate nelle zone a bassa redditività. Questo concentrarsi della popolazione di una regione in una zona più ristretta dove sono concentrate la totalità, o quasi, delle industrie, provoca il sorgere di grandi agglomerati urbani in comuni vicini tra loro. È sufficiente considerare (cartogramma 1) la serie dei centri che circondano la città di Torino da Moncalieri a Settimo, per i quali quasi non esiste più soluzione di continuità nella estensione dei fabbricati verso il capoluogo (in particolare questo è valido per i comuni ad ovest: Nichelino, Grugliasco, Collegno, Rivoli e Venaria). A sua volta la concentrazione in una zona ristretta della quasi totalità della popolazione dedita all'attività industriale, provoca condizioni favorevoli alla nascita di nuove attività industriali e, in definitiva, si ha un processo autoalimentantesi che investe tutta una serie di problemi di capitale importanza (edilizia, servizi pubblici, ecc.).

Questo fatto si verifica soprattutto nella grande zona industriale di Torino, mentre nelle altre zone demografiche di sviluppo, a cui pure corrispondono altrettante zone industriali, tali fenomeni hanno un'incidenza minore, come è dimostrato anche dal fatto che queste zone presentano un ritmo di sviluppo notevolmente inferiore alla prima.

È noto a tutti infatti come la grande zona industriale della provincia sia quella costituita dalla città di Torino e dai comuni limitrofi, mentre le altre (Pinerolo, Cuorgné, Rivarolo, Ivrea) hanno importanza assai più ridotta e limitata a settori più specializzati.

Le differenze di andamento tra le varie zone, conseguenza di una differenza di situazioni e di condizioni, provocano a loro volta effetti diversi sulla struttura delle popolazioni interessate. Ripartendo infatti la popolazione delle varie zone nelle tre grandi classi di età già indicate, si constata (tabella 11) come il principale effetto dello sviluppo demografico sia, per la zona di Torino, una elevata percentuale della classe intermedia, ed una percentuale di giovani superiore a quella dei vecchi. Nelle altre zone,

TABELLA 11.

Ripartizione percentuale per grandi gruppi di età della popolazione residente nelle zone di sviluppo demografico della pianura e della collina al 4 novembre 1951.

		fino a 18 anni	da 18 a 60	oltre 60
1	Torino	20,52	64,40	15,08
2	Pinerolo	22,78	60,78	16,44
3	Cuorgné-Rivarolo	22,63	61,09	16,28
4	Ivrea	22,52	61,81	15,68

molto simili tra di loro, si ha una percentuale di individui adulti più bassa, e corrispondentemente più elevate quelle dei giovani e dei vecchi. Differenze nello stesso senso si hanno distinguendo nella zona di Torino il capoluogo dagli altri comuni (tabella 12).

Occorre però tener presente che queste cifre si riferiscono al